

# Economia & lavoro

**BORSA**  
Torna a calare  
Mib a 1121 (-1,32%)

**LIRA**  
In ripresa  
Marco a quota 961

**DOLLARO**  
In rialzo sui mercati  
In Italia 1608 lire

La scelta presa da Cgil, Cisl e Uil Venerdì due aprile rimarranno ferme tutte le categorie per quattro ore Manifestazioni in tutta Italia

Tra gli obiettivi: occupazione riforma struttura contrattuale e il recupero del «fiscal drag» Trentin: «Non intesa ad ogni costo»

## Cgil, Cisl, Uil d'accordo: sarà sciopero «Non per protesta, ma per avere risultati da Amato e padroni»

Sciopero generale di quattro ore il due aprile. È stato indetto da Cgil, Cisl e Uil. Manifestazioni in tutta Italia. Gli obiettivi più significativi riguardano quanto è oggetto delle trattative con governo e imprenditori: l'occupazione, la struttura contrattuale, il recupero del fiscal drag... Trentin: non sciopero di protesta, ma per rimuovere gli ostacoli ad un accordo positivo. Bertinotti: scelta importante, anche se...

BRUNO UOLINI

ROMA. E alla fine si è arrivati allo sciopero generale. Non è stata una scelta facile. Già Bruno Trentin, tempo fa, aveva avanzato la proposta di uno sciopero di tutta l'industria, come momento di unificazione delle molteplici lotte e vertenze aperte nel Paese. Ma Cisl e Uil erano sembrati gradire poco l'indicazione. Serpeggiava nel sindacato (e nella stessa Cgil) il timore di promuovere una iniziativa di massa che suonasse come semplice «sfiducia» nei confronti del governo Amato (già debole per proprio conto). Ora le idee si sono chiarite, la decisione è maturata (con la dimostrazione concreta che le difficoltà nei processi decisionali non sono addebitabili alla sola Cgil).

Quattro ore dunque di astensione dal lavoro, venerdì due aprile. La decisione è stata assunta ieri dalla riunione dei Comitati esecutivi delle tre Confederazioni. Saranno coinvolte tutte le categorie del lavoro, compresi i servizi pubblici. Lo sciopero in questi ultimi set-

ton sarà però deciso con modalità diverse, località per località. È stata scartata l'ipotesi di una manifestazione nazionale a Roma, mentre verranno organizzate manifestazioni un po' dovunque. La «carta rivendicativa» alla base dell'iniziativa sindacale sarà resa nota oggi e terrà conto delle osservazioni scaturite dal dibattito svoltosi nella riunione dei tre Comitati esecutivi. I temi centrali del documento sono politica per lo sviluppo e l'occupazione, riforma della struttura e delle rappresentanze sindacali, politica di sostegno al reddito (restituzione del fiscal drag e sostegni alle famiglie). Entro mercoledì prossimo, i tre sindacati definiranno altresì una posizione comune e completa sulle questioni relative alle flessibilità nel mercato del lavoro (salario di ingresso, lavoro interinale e così via).

La conferenza stampa dei tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, dopo la riunione comune, è dominata dall'ansia dei cronisti sulle caratteristiche

dello sciopero. Sarà contro il governo? «Noi», precisa Trentin, «non siamo per l'abbattimento di un governo, al quale, il giorno dopo, chiediamo un incontro per risolvere i problemi». L'unico sciopero mirato ad affossare un governo, ricorda sempre il segretario della Cgil, fu quello indetto nei confronti di Tambroni (alleato al Movimento sociale nel 1960). Uno sciopero «per», dunque, è non uno sciopero «contro». Trentin risponde: «Non ho mai conosciuto uno sciopero, che fosse degno di questo nome che non fosse per qualcosa. Gli sciopero di protesta sono destinati soltanto alla sconfitta». E comunque ricorda che mai come durante il governo Amato si sono avuti tanti sciopero e manifestazioni addebitabili, certo, anche alla particolare situazione drammatica che il Paese sta vivendo. «La nostra posizione», ribadisce D'Antonio, «è tesa a sostenere la piattaforma e ad ottenere modifiche sostanziali nella politica del governo e nelle posizioni delle controparti, così da arrivare ad un'intesa. Un'intesa che sarebbe auspicabile, necessaria ed urgente. Raggiungere prima del 18 aprile perché con il voto referendum c'è il rischio che si apra una fase di incertezza». Una analisi che trova d'accordo Pietro Larizza. Ma la fretta è cattiva consiglia. Ecco perché Trentin precisa: «L'intesa va perseguita il più rapidamente possibile, anche prima del 18 aprile. Ma non vorrei che la possibile drammatizzazione sui tempi (come è già accadu-

to) faccia precipitare l'intesa in questo caso non ci sarebbe l'assenso della Cgil». È un riferimento a quanto è accaduto, a fabbriche chiuse per ferie, il 31 luglio del 1992. La Cgil non intende ripetere quella vicenda e su questo non ci sono incertezze di sorta. Sciopero generale, dunque. Sottolinea anche il leader della minoranza della Cgil «Essere sindacato», Fausto Bertinotti, il 27, la manifestazione dei Consigli non è stata inutile. Non è soddisfatto però dell'impostazione politica. Questo sciopero, dice, è anche «contro» i comportamenti concreti delle imprese e del governo. Bertinotti chiede perciò di «avviare una consultazione tra i lavoratori per modificare, correggere e rendere più efficace la piattaforma». Temi come quelli relativi al salario di ingresso e al lavoro interinale, secondo Bertinotti, non dovrebbero, ad esempio, entrare nella trattativa. Ma i prmissimi commenti amano vengono dal fronte imprenditoriale. Il presidente della Confindustria, Alessandro Cocchio, considera lo sciopero un attentato all'economia nazionale, con un costo pari a 4 mila miliardi (quanto è fissato allo Stato osserva, la Cisl di Meili). «Non è chiaro contro chi è lo sciopero e quali risultati si spera di ottenere». Bisognerebbe tornare a spiegare meglio al signor Cocchio le misure possibili sul lavoro, la facilità di contrattare in fabbrica e di eleggere i propri rappresentanti, il recupero del fiscal

### Alenia, altri blocchi e fermate. Oggi riparte la trattativa

ROMA. La vertenza dei lavoratori dell'Alenia negli stabilimenti napoletani continua in un clima di crescente tensione mentre nella scorta di ieri da Torino la Fiom ha reso noto che l'azienda avrebbe inviato 350 lettere di preavviso di cassa integrazione a zero ore. Oggi c'è un nuovo incontro a Roma tra governo, vertici dell'azienda e sindacati, ma è difficile che si giunga a qualche soluzione. In mattinata, al termine di un grande corteo all'autostrada Napoli-Bar, è n-



Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antonio (primo a sinistra) e quello della Cgil Bruno Trentin

ore gli stabilimenti di Corso Marche e di Caselle.

Secondo Antonio Bassolino della segreteria del Pds, il governo e l'azienda stanno creando un clima come se vi fossero le condizioni per chiudere la vertenza, e così non è. Questa posizione secondo il dirigente del Pds è un tragico errore che corre il rischio di aumentare i pericoli di inasprimento della vertenza. «Il problema», dice Bassolino, «non è un po' di cassa integrazione in più ma un programma di politica industriale e un piano produttivo per gli stabilimenti napoletani». Fin quando il governo non sarà in grado di dare garanzie in questo senso, ogni discussione sull'uso degli ammortizzatori sociali corre il rischio di essere sterile. «Per questa ragione», continua Bassolino, «gli incontri a Roma non dovrebbero coinvolgere il solo ministro del Lavoro ma impegnare l'esecutivo nella sua interezza».

Fabbriche presidiate da Elmer e all'Alenia di Pomezia dove i lavoratori hanno deciso questa forma di agitazione sindacale per protestare contro la decisione dei vertici aziendali di metterli in cassa integrazione. Al termine dell'assemblea di ieri, poi, i dipendenti delle due aziende hanno bloccato per due ore la strada statale Pontina.

Il tasso di disoccupazione nei paesi della Cee a gennaio è al 10%

## Cristofori: «Privatizzazioni sì però senza licenziamenti»

Il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, impegnato in un summit a Copenaghen, non potendo partecipare al vertice governo, imprenditori, sindacati, non rinuncia a dire la sua sul tema delle privatizzazioni, che dovrebbero essere «non selvagge e soprattutto senza licenziamenti». Intanto continua a aumentare il tasso di disoccupazione nei paesi della Cee: a gennaio 10 per cento.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Privatizzazioni sì, ma non selvagge e, soprattutto, senza licenziamenti». Questa è la raccomandazione del ministro del Lavoro, Nino Cristofori che, impegnato a Copenaghen in un summit dei ministri del lavoro della Cee, non ha potuto partecipare all'incontro tra governo e parti so-

ciali tenutosi ieri a palazzo Chigi. Questo, però, non gli ha impedito di far conoscere la sua posizione in tema di privatizzazioni e politica industriale. Sottolineando «la grande importanza» dei due temi in discussione oggi a palazzo Chigi per «la loro incidenza su una quota importante del reddito

nazionale», il ministro del Lavoro fa presente che «sulle privatizzazioni, in base ai colloqui avuti con le parti sociali, sembra possibile trovare un'intesa su alcuni principi guida». Cristofori individua poi questi principi guida in qualità a medio termine del piano industriale dell'acquirente come ad esempio quote di mercato, livello degli investimenti, ricerca e sviluppo, allargamento della base imprenditoriale con dimensioni idonee alla competizione internazionale, gestione sociale delle eccedenze di personale escludendo il ricorso al licenziamenti, non compromettere assi portanti dell'industria e dei servizi nazionali.

«Ciò vuol dire», secondo il ministro del Lavoro, «privatizzazioni sì ma non selvagge».

Sottolineando poi come «l'avvio del negoziato sul costo del lavoro è stato positivo» e che «tutti si sono impegnati a fare una trattativa in tempi serrati», Cristofori prevede che «entro la fine della settimana sarà possibile calcolare i tempi necessari per arrivare ad una soluzione». Intanto non vi sono segnali positivi sul fronte dell'andamento della disoccupazione. Di ieri sono i dati, sconfortanti sull'artigianato. Dopo una crescita costante a partire dall'80, negli ultimi tre anni l'artigianato e la piccola impresa nella provincia di Milano hanno lasciato sul terreno poco meno del 10% della produzione ed il 14% dell'occupazione. Secondo uno studio realizzato dall'Apa (organizzazione degli

imprenditori artigiani e delle piccole aziende) il primo semestre '90 rappresenta il punto di svolta della dinamica positiva della produzione nella piccola impresa e nell'artigianato, interrompendo una crescita che durava dal 1984 e che ha fatto registrare un aumento ad un tasso di crescita di 3/3,5 punti percentuali all'anno. Sempre da Milano ieri è partita una lettera per il ministro del Lavoro da parte delle segreterie di Cgil, Cisl e Uil con cui si chiedono modifiche al decreto sull'occupazione su tre punti: il primo riguarda l'obbligo per le imprese di ricorrere a tutti gli ammortizzatori sociali prima di accedere alle liste di mobilità, il secondo l'elevamento dell'indennità di disoccupazione, il terzo l'e-

stensione a tutti i lavoratori artigiani su tutto il territorio nazionale della cosiddetta «mobilità lunga», che arriva cioè fino all'età della pensione. Intanto anche l'Unionquadr chiede misure per tutelare la categoria che rappresenta dai pericoli della disoccupazione in particolare un mercato del lavoro distinto, un'agenzia nazionale del lavoro per le alte professionalità, una politica attiva della mobilità.

Nemmeno dall'Europa arrivano buone notizie. Il tasso medio di disoccupazione nella Cee continua a salire e ha raggiunto in gennaio il dieci per cento (il livello più alto dall'aprile del 1988). Secondo quanto ha riferito oggi l'Ufficio statistico della Comunità Europea,

depurato dalle variazioni stagionali, il tasso medio di disoccupazione è aumentato dello 0,1 per cento nel gennaio del 1993 rispetto al precedente mese di dicembre del 1992 (quando era al 9,9 per cento) e dello 0,9 per cento rispetto al gennaio del 1992 (quando era al 9,1 per cento). Nei vari paesi, il tasso di disoccupazione di gennaio era il seguente (mancano i dati per la Grecia): Lussemburgo 2,0 per cento, Germania 5,0 per cento (senza i nuovi Länder), Portogallo 5,0 per cento, Olanda 7,0 per cento (dato di dicembre) Belgio 8,8 per cento, Italia 9,7 per cento, Danimarca 9,8 per cento, Francia 10,3 per cento, Gran Bretagna 11,5 per cento, Irlanda 18,4 per cento, Spagna 19,9 per cento.

Industria e dimissioni

## A Palazzo Chigi è ripreso il negoziato tra governo, sindacati e imprenditori

ROMA. È ripreso ieri sera a Palazzo Chigi la trattativa tra governo, industriali e sindacati. All'esame della riunione di ieri (conclusasi in tarda serata, e dunque non è possibile darne conto in prima edizione) la politica industriale, le privatizzazioni e la formazione professionale. Per il governo sono presenti (oltre ad Amato) i ministri dell'Industria Giuseppe Guano e delle Privatizzazioni Paolo Baratta.

In discussione, il decisivo tema delle politiche di rilancio a medio termine dell'economia italiana e soprattutto la questione delle privatizzazioni e delle loro conseguenze occupazionali. Tra l'altro si è trattato del primo incontro ufficiale tra il neo ministro Paolo Baratta e una delegazione di Cgil-

Cisl-Uil. Il sindacato si è presentato a Palazzo Chigi con un documento che in tema di privatizzazioni, afferma che «costituiscono un virtuale terreno di innovazione se fatte in un'ottica di rafforzamento del sistema industriale nazionale» inoltre «va evitato che le crescenti difficoltà finanziarie del sistema pubblico conducano all'abbandono di investimenti indispensabili alla stessa sopravvivenza delle imprese». A proposito di In, si chiedono «soluzioni che ne permettano la ricapitalizzazione, non solo attraverso la vendita di cespiti patrimoniali attivi ma anche attraverso intervento dell'azionista o un aumento di capitale riservato al sistema bancario». La trattativa verrà riprenduta domani pomeriggio si parlerà del mercato del lavoro.

## Troppi i debiti delle imprese Le banche ad Amato: «Un piano straordinario per salvare le aziende»

ROMA. Le banche italiane si apprestano a chiedere al governo provvedimenti urgenti per agevolare il risanamento finanziario delle imprese industriali non più in grado di far fronte al servizio del debito con i mezzi della gestione economica. Nella sede dell'associazione dei banchieri nessuno conferma la notizia ma appare quasi certo che di fronte al continuo insorgere di crisi industriali che cancellano il sistema bancario di sofferenze e crediti incagliati, il comitato esecutivo dell'Abi, infatti, chiederà nella riunione di mercoledì che il governo intervenga per la riativazione della 787 del 1978, la legge che si fonda su sostanzialmente sul ricorso del presupposto di volontarietà, temporaneità e condizionalità e che portò, tra l'altro, alla creazione del consorzio bancario per il salvataggio del

Montedison. Questi presupposti sono ritenuti dall'Abi, assieme ad un contributo pubblico sotto forma di agevolazioni fiscali, «elementi imprescindibili per l'effettivazione degli interventi del settore creditizio». Come sottolinea il documento, da un lato, consistono nella partecipazione indiretta al capitale di rischio delle imprese per il tramite di apposite società consorziate cui conferire nella sottoscrizione di aumenti di capitale e nei crediti pregressi vantati nei confronti delle imprese industriali sovvenute.

Dall'altro lato infine, prevedono il consolidamento dei crediti a breve delle aziende di credito e delle rate scadute (o in scadenza) dei finanziamenti concessi dagli istituti di credito speciale.

Cadono i titoli Comit e Credit. Privatizzazioni in dubbio. Via Veneto difende l'operazione

## La Borsa boccia l'affare Stet-Comit Gallo: «È la fine silenziosa dell'Iri»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «L'In sta finendo, in modo silenzioso, senza clamore». Parola dell'ex vicepresidente, il repubblicano Riccardo Gallo. Che avrà anche il dente avvelenato nei confronti dell'Istituto di via Veneto, ma che al tempo stesso esprime preoccupazioni diffuse, praticamente unanimi sul finanziamento della Stet all'In, via Banca Commerciale. Anche chi non condivide il tono da *capo dissolvi* di Gallo riconosce infatti che un'operazione di ingegneria finanziaria di questo tipo non fa che mettere in evidenza le precarie condizioni della holding pubblica diventata della sua trasformazione in spa.

All'In per la verità replicano che non di finanziamento si tratta. La Stet, si sostiene, non farà altro che acquistare un di-

ritto reale sulle azioni, mentre la holding manterrà quella che in termini tecnici si chiama «nuda proprietà» (oltre al diritto di voto). E inoltre, ricordano sempre a via Veneto, il contratto potrà essere estinto anticipatamente naturalmente dietro il pagamento di una sorta di penale da parte dell'Iri.

La sostanza della questione però non cambia. La Stet verrebbe all'In la bella somma di 340 miliardi in cambio dell'usufrutto di 440 milioni di «Comit ordinario» e di una remunerazione già calcolata dell'ordine del 23%. Per la Stet è un affare non c'è che dire. E infatti il suo vicedirettore generale, Lorenzo Battuto, lo difende, mentre una banca d'affari come la Shearson Lehman si è affrettata a promuovere l'operazione, con una lettera alla propria clientela. Senza contare che in

questo modo la finanziaria di Biagio Agnes aumenta di parecchio il suo peso specifico all'interno dell'In. Ma restano pesanti interrogativi su cui futuro della stessa In che delle altre controllate. La Comit in primo luogo, ma anche l'altra sorella, Credit Interrogativi che si intrecciano con il destino delle privatizzazioni.

Non è un caso che l'accoglienza peggiore all'affare Stet-Comit gliel'abbia riservata la Borsa. Le due obiezioni di fondo sono queste: 1) operazioni di questo tipo sono più un segnale da ultima spiaggia che l'indicazione di una strategia vera e propria, 2) manovre siffatte dimostrano che non c'è ancora nulla di definito per la privatizzazione di Sme e Credit, e che la stessa ipotizzata vendita della Comit si allontana di almeno tre anni, nonostante la possibilità di risoluzione del contratto. Per la cro-

naca, tutti questi titoli hanno subito pesanti flessioni. La Sme -1,19%, Comit -3,16%, il Credit -3,62%. Anche la Stet è andata un po' sotto (-0,59%), ma in questo caso sembra che le ragioni debbano essere ricercate nell'aumento di capitale della Sip.

Il presidente del consiglio di Borsa Attilio Ventura e quello degli agenti di cambio Salvatore Giardina, sottolineano inoltre la scorrettezza del finanziamento di una controllata (la Stet) nei confronti della holding controllante (l'In), che finisce per di più per coinvolgere una terza controllata cioè la Comit. «Immaginativi» l'amministratore delegato della banca che ora sa già qual è il dividendo che dovrà proporre agli azionisti? commenta Ventura. Mentre Giardina incalza: «Quando si cercano adesioni per le privatizzazioni è necessario condurre opera-

zioni in modo trasparente, altrimenti avremo un mercato controllato dalle partecipazioni statali». Molto più esplicito è proprio il vecchio vicepresidente dell'In Riccardo Gallo la manovra segna un punto a favore dell'ipotesi di superholding tracciata a suo tempo dal ministro dell'Industria Guano. «In quell'idea», scrive oggi Gallo sulla *Voce Repubblicana* «le banche dovrebbero confluire in alcune grandi società assieme a quei settori che sono più deficitari e bisognosi di finanza».

Critiche d'altro segno arrivano dal mondo sindacale. Bruno Trentin boccia la considera un'iniziativa «non felice» dopo l'esperienza altrettanto negativa dell'Elm che avrà conseguenze sulla credibilità internazionale dell'Italia e che dimostra che «il governo non ha una strategia sulle privatizzazioni».

**ARTI** Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione

Lunedì 22 marzo 1993 - Ore 21  
presso la Sala dell'Icos  
Via Sirtori, 33 - Milano  
tel. (02) 29522979 - 2049744

«Capitalismo contemporaneo e la crisi economica, la sinistra e i diritti dei lavoratori: chi vuole la luna?»

Incontro con  
**Alfredo REICHLIN**  
coordinatore della politica economica del Pds

Partecipano:  
Vaccà, Lunghini, Cozzi, Silva,  
Fumagalli, Targetti, Margheri,  
Maggioli, Salvati, Maffioli,  
Draghi, Ghezzi, Manacorda,  
Sereni